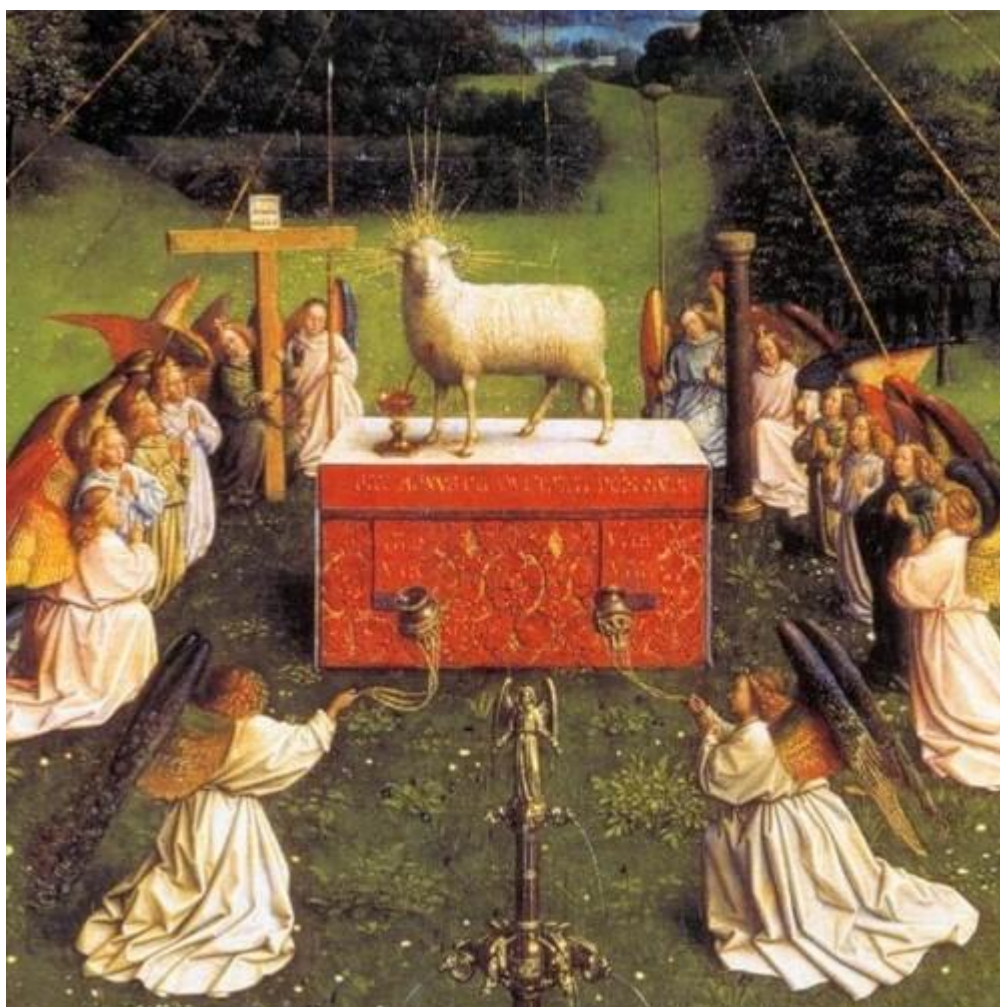


MONS. LUIGI OROPALLO

VEDERE CON GLI OCCHI DELLA FEDE

*Meditazione sul Libro dell'Apocalisse
in occasione dell'apertura dell'Anno della Fede*



*“Noi siamo ciechi, poveri e deboli,
ma la preghiera ci ottiene luce, forza e ricchezze di grazia.
Diceva Teodoro che chi prega riceve quanto desidera.
Iddio vuol darci le sue grazie, ma vuol essere pregato.”*

(dalla “Novena dello Spirito Santo” di S. Alfonso Maria de’ Liguori)

Carissimi,

per iniziare questo “Anno della Fede” (11 ottobre 2012 – 24 novembre 2013), che da poco è stato inaugurato, vi presento alcuni pensieri: sono riflessioni che nascono dalla meditazione del Libro dell’Apocalisse. Ve li offro con la speranza che possano diventare per tutti spunto per una profonda revisione di vita perché, vivendo pienamente questo Anno della Fede, possiamo arrivare a dare un senso diverso e più vero alla nostra esistenza e al nostro quotidiano.

Tutti noi siamo parte del nostro tempo, ma nel viverlo non dobbiamo mai dimenticare una verità profonda: cioè che ognuno di noi è chiamato ad essere parte, e a collaborare nel quotidiano, a quel Progetto che Dio ha concepito per il tempo in cui viviamo.

Ognuno di noi è chiamato ad aprire i suoi occhi e ad imparare a leggere in profondità le vicende che viviamo ogni giorno per saper discernere gli avvenimenti, con lo sguardo illuminato dalla verità della fede, e poter agire collaborando al Regno di Dio.

Ma in che modo possiamo aprire gli occhi? In che modo possiamo imparare a discernere?

Lo strumento per riuscirci è la preghiera.

È nella preghiera che impariamo a distinguere gli eventi e ispirare alla verità ogni nostra azione.

È Dio stesso che ci chiede di operare in noi questo cambiamento: è questa la richiesta pressante che Gesù ripete con insistenza più volte nelle pagine

dell'Apocalisse: *«Chi ha orecchi, ascolti ciò che lo Spirito dice alla Chiesa»* (Ap 2,7.11.17.29; 3,6.13.22).

L'Anno della Fede è l'occasione per imparare a vedere in modo nuovo le cose di sempre. Ognuno di noi è chiamato a riscoprire la nostra vera vocazione, che è quella di essere delle sentinelle sempre vigili. È quella di guardare con attenzione il mondo che ci circonda, non limitandoci a scrutare ciò che ci è intorno, o ciò che è lontano, ma portando lo sguardo oltre, al Cielo, per poter finalmente vedere la realtà con gli occhi stessi di Dio, ovvero con gli occhi della Fede.

Devo iniziare a vedere con gli occhi della fede. Non posso limitarmi a considerare quello che "io" vedo, ma devo divenire capace di sentire quello che Dio vede attraverso di me, vincendo la paura che ho di guardare secondo l'intenzione di Dio, la paura di dire, di pensare, di rinunciare, secondo la volontà di Dio.

Devo imparare a guardare con gli occhi di Dio, cominciando con l'imparare a vedere me stesso con lo sguardo con cui Lui mi vede. Devo imparare ad accettarmi, ad accettare i miei limiti, nonostante i quali Lui è presente in me, comunque e sempre.

Quante volte ti ho perso Signore, mentre Tu non mi hai mai dimenticato!

Vivere l'Anno della Fede non vuol dire iniziare a fare delle cose in più o cose nuove: l'Anno della Fede è invece l'occasione per riscoprire le verità di sempre, quelle verità che Dio ci ha consegnato: Gesù, il Vangelo, il nostro essere Chiesa.

C'è una immagine della Bibbia che richiama tutto questo: è la visione avuta da San Giovanni evangelista, riportata a partire dal capitolo quarto del Libro dell'Apocalisse:

«Dopo ciò ebbi una visione: una porta era aperta nel cielo. La voce che prima avevo udito parlarmi come una tromba diceva: Sali quassù, ti mostrerò le cose che devono accadere in seguito. Subito fui rapito in estasi. Ed ecco, c'era un trono nel cielo, e sul trono uno stava seduto. Colui che stava seduto era simile nell'aspetto a diaspro e cornalina. Un arcobaleno simile a smeraldo avvolgeva il trono. Attorno al trono, poi, c'erano

ventiquattro seggi e sui seggi stavano seduti ventiquattro vegliardi avvolti in candide vesti con corone d'oro sul capo. Dal trono uscivano lampi, voci e tuoni; sette lampade accese ardevano davanti al trono, simbolo dei sette spiriti di Dio. Davanti al trono vi era come un mare trasparente simile a cristallo. In mezzo al trono e intorno al trono vi erano quattro esseri viventi pieni d'occhi davanti e di dietro. Il primo vivente era simile a un leone, il secondo essere vivente aveva l'aspetto di un vitello, il terzo vivente, aveva l'aspetto d'uomo, il quarto vivente era simile a un'aquila mentre vola. I quattro esseri viventi hanno ciascuno sei ali, intorno e dentro sono costellati di occhi; giorno e notte non cessano di ripetere: Santo, santo, santo il Signore Dio, l'Onnipotente, Colui che era, che è e che viene! E ogni volta che questi esseri viventi rendevano gloria, onore e grazie a Colui che è seduto sul trono e che vive nei secoli dei secoli, i venti quattro vegliardi si prostravano davanti a Colui che siede sul trono e adoravano Colui che vive nei secoli dei secoli e gettavano le loro corone davanti al trono dicendo: "Tu sei degno, o Signore e Dio nostro, di ricevere la gloria, l'onore e la potenza, perché tu hai creato tutte le cose, e per la tua volontà furono create e sussistono."» (Ap 4,1-11)

Il passo si apre con una visione: «*Dopo ciò ebbi una visione: una porta era aperta nel cielo. La voce che prima avevo udito parlarmi come una tromba diceva: Sali quassù, ti mostrerò le cose che devono accadere in seguito*» (Ap 4,1); ciò che Giovanni descrive, quella porta che si apre e quella voce che lo invita ad entrare, è il primo passo che ognuno di noi è chiamato a compiere.

Un passo compiuto il quale si è resi in grado di vedere e comprendere quello che accadrà, quello che già sta accadendo davanti a noi e di cui noi non ci siamo accorti o a cui, ancora peggio, abbiamo fatto l'abitudine, tanto che andiamo a cercare altrove la verità, riducendoci a bussare a porte piene solo di falsità.

Cosa appare agli occhi di Giovanni una volta aver varcato quella porta? Appare il Trono sul quale è seduto un personaggio che è impossibile da descriversi a parole: solo la bellezza, solo la gioia dello stare alla sua presenza può contenere e descrivere la ricchezza di quel momento.

Questa gioia, questa bellezza indescrivibili si trovano nella preghiera. È indispensabile, è urgente per ognuno di noi ritrovare questa gioia che nasce dalla preghiera.

È veramente necessario recuperare la forza di quella bellezza, a partire da noi stessi: i nostri occhi si sono ammalati di miopia, si chiudono troppo spesso per non voler vedere. Dobbiamo riappropriarci della preghiera. Dobbiamo recuperare il senso della “luce”.

Le nostre giornate sono troppo piene di ombre e di fantasmi, di fantasie spesso illusorie, di perdite di tempo inutili che finiscono per paralizzare la nostra vita. Dobbiamo invece trovare il coraggio di tenere aperti gli occhi davanti a Dio.

Solo nella sua luce vediamo veramente, ed evitiamo di perdere tutte quelle ricchezze che sono preparate per noi, ma che non conosciamo perché noi stessi non vogliamo vederle. Ci rendiamo vuoti di Dio tutte le volte che le tenebre della nostra coscienza vengono a soffocare le intenzioni vere del nostro cuore, umiliando la luce che è in noi.

Ho bisogno di ritrovare Dio, quel Dio che non si è chiuso nel suo Cielo, ma che si è fatto vicino all'uomo!

Devo imparare a rendere personale e confidente il mio rapporto con Dio, perché è diverso dire: “*abbiamo bisogno di Dio*”, rispetto a sentire nel proprio cuore che: “*io ho bisogno di Dio*”.

Io ho bisogno di Dio! Io devo ritrovare la forza dell'umiltà della vita, nel cuore.

Dio, che mi ha amato da sempre, vuole farmi comprendere quanto io abbia bisogno di riscoprire questo suo amore.

Un Dio che si fa sentire nella storia in modo misterioso ma reale.

Un Dio che fa echeggiare la sua voce, anche in mezzo a «*lampi, voci e tuoni*» (Ap 4,5a), che altro non sono che le vicissitudini quotidiane nelle quali siamo coinvolti, che ci disorientano.

Un Dio che fa di ogni circostanza di gioia o di dolore, di vita o di morte, di santità o di peccato, un'occasione per instaurare un dialogo con l'uomo, un dialogo a volte difficile da accettare ma dove Lui si fa unico riferimento.

Dio ha deciso di rendere all'uomo, all'umanità, quella bellezza di verità e di identità che l'uomo non ha saputo né custodire, né apprezzare.

Dio riparte dai “cocci” della sua creatura, da lui così tanto amata da crearla a sua immagine e somiglianza.

Dio, unico Signore della storia, entra nella storia e nel tempo a causa dell'incapacità della sua creatura di fidarsi di Lui.

Il Dio della storia riparte da un uomo ormai senza storia, perché il peccato è la non-storia dell'uomo.

Il Libro dell'Apocalisse ci mostra che intorno al Trono ci sono degli esseri viventi: Dio ci viene incontro con il suo Paradiso, affinché non ci sentiamo smarriti dalla nostra pochezza, ma accolti dal suo infinito amore. Il Paradiso è la condizione definitiva del mio essere una creatura amata.

L'Apocalisse prosegue con la visione di un Libro (capitolo quinto):

«E vidi nella mano destra di Colui che era assiso sul trono un libro a forma di rotolo, scritto sul lato interno e su quello esterno, sigillato con sette sigilli. Vidi un angelo forte che proclamava a gran voce: “Chi è degno di aprire il libro e scioglierne i sigilli?”. Ma nessuno né in cielo, né in terra, né sotto terra era in grado di aprire il libro e di leggerlo. Io piangevo molto perché non si trovava nessuno degno di aprire il libro e di leggerlo. Uno dei vegliardi mi disse: “Non piangere più; ha vinto il leone della tribù di Giuda, il Germoglio di Davide, e aprirà il libro e i suoi sette sigilli”.

Poi vidi ritto in mezzo al trono circondato dai quattro esseri viventi e dai vegliardi un Agnello, come immolato. Egli aveva sette corna e sette occhi, simbolo dei sette spiriti di Dio mandati su tutta la terra. E l'Agnello giunse e prese il libro dalla destra di Colui che era seduto sul trono. E quando l'ebbe preso, i quattro esseri viventi e i ventiquattro vegliardi si prostrarono davanti all'Agnello, avendo ciascuno un'arpa e coppe d'oro colme di profumi, che sono le preghiere dei santi. Cantavano un canto nuovo: “Tu sei degno di prendere il libro e di aprirne i sigilli, perché sei stato immolato e hai riscattato per Dio con il tuo sangue uomini di ogni tribù, lingua,

popolo e nazione e li hai costituiti per il nostro Dio un regno di sacerdoti e regneranno sopra la terra”.

Durante la visione poi intesi voci di molti angeli intorno al trono e agli esseri viventi e ai vegliardi. Il loro numero era miriadi di miriadi e migliaia di migliaia e dicevano a gran voce: “L’Agnello che fu immolato è degno di ricevere potenza e ricchezza, sapienza e forza, onore, gloria e benedizione”.

Tutte le creature del cielo e della terra, sotto la terra e nel mare e tutte le cose ivi contenute, udii che dicevano: “A Colui che siede sul trono e all’Agnello lode, onore, gloria e potenza, nei secoli dei secoli”.

E i quattro esseri viventi dicevano: “Amen”. E i vegliardi si prostrarono in adorazione.» (Ap 5, 1-14)

Quello che appare nella visione è un Libro in cui tutto si riassume, ma è chiuso da sette sigilli. È il libro che racchiude il progetto di Dio per la nostra vita, ma esso è chiuso e sigillato: ci troviamo di fronte all’incapacità dell’uomo di leggere il progetto di Dio.

Il pianto di Giovanni è significativo perché il pianto è il linguaggio della creatura che si è smarrita. Ma c’è un rimedio allo smarrimento: cercare qualcuno che apra il libro per noi.

Le tante sofferenza che racchiudiamo dentro di noi, spesso sono segno di questa incapacità di liberare Dio nel nostro cuore: di «*sciogliere i sigilli*» (Ap 5,2b).

Ed ecco che l’Apocalisse ci indica Colui che può farlo: è l’Agnello immolato nel sacrificio della Croce, che appare in piedi, come segno della sua Resurrezione.

Solamente Colui che è morto e risorto può aprire i sigilli, svelare il piano di Dio e darci il senso profondo della storia.

Purtroppo noi ci affidiamo a molte vane chiavi di lettura per interpretare la nostra vita, mentre solo “in Dio” noi esistiamo veramente e veramente conosciamo noi stessi.

Dobbiamo saper leggere i fatti della nostra storia quotidiana alla luce della fede in Colui che ha vinto la morte. Capire che “guardando al Cielo di Dio” è possibile vivere la vita.

È questa la preghiera.

È nell’aprire, dalla terra, il nostro cuore e la nostra mente a Cristo, che tutto può diventare preghiera.

Nella misura in cui sappiamo aprirci alla preghiera, impariamo a vedere le cose in modo nuovo e a coglierne il senso più vero.

La preghiera diventa così come una finestra aperta che ci permette di tenere lo sguardo rivolto verso Dio, non solo per ricordarci la mèta verso cui siamo diretti, ma anche per lasciare che la volontà di Dio illumini il nostro cammino terreno e ci aiuti a viverlo con intensità e impegno.

Ma come è possibile realizzare tutto questo nella nostra vita? Prima di tutto partendo dal presente che stiamo vivendo e guardandolo con realismo. Si legge infatti nel capitolo sesto dell’Apocalisse:

«Quando l’Agnello sciolse il primo dei sette sigilli, vidi e udii il primo dei quattro esseri viventi che gridava come con voce di tuono: “Vieni”. Ed ecco mi apparve un cavallo bianco e colui che lo cavalcava aveva un arco, gli fu data una corona e poi egli uscì vittorioso per vincere ancora.

Quando l’Agnello aprì il secondo sigillo, udii il secondo essere vivente che gridava: “Vieni”. Allora uscì un altro cavallo, rosso fuoco. A colui che lo cavalcava fu dato potere di togliere la pace dalla terra perché si sgozzassero a vicenda e gli fu consegnata una grande spada.

Quando l’Agnello aprì il terzo sigillo, udii il terzo essere vivente che gridava: “Vieni”. Ed ecco, mi apparve un cavallo nero e colui che lo cavalcava aveva una bilancia in mano. E udii gridare una voce in mezzo ai quattro esseri viventi: “Una misura di grano per un danaro e tre misure d’orzo per un danaro! Olio e vino non siano sprecati”.

Quando l’Agnello aprì il quarto sigillo, udii la voce del quarto essere vivente che diceva: “Vieni”. Ed ecco, mi apparve un cavallo verdastro. Colui che lo cavalcava si chiamava Morte e gli veniva dietro l’Inferno. Fu dato loro potere sopra la quarta parte della terra per sterminare con la spada, con la fame, con la peste e con le fiere della terra.

Quando l'Agnello aprì il quinto sigillo, vidi sotto l'altare le anime di coloro che furono immolati a causa della parola di Dio e della testimonianza che gli avevano resa. E gridarono a gran voce: "Fino a quando, Sovrano, tu che sei santo e verace, non farai giustizia e non vendicherai il nostro sangue sopra gli abitanti della terra?".

Allora venne data a ciascuno di essi una veste candida e fu detto loro di pazientare ancora un poco, finché fosse completo il numero dei loro compagni di servizio e dei loro fratelli che dovevano essere uccisi come loro.

Quando l'Agnello aprì il sesto sigillo, vidi che vi fu un violento terremoto. Il sole divenne nero come sacco di crine, la luna diventò tutta simile al sangue, le stelle del cielo si abatterono sopra la terra, come quando un fico, sbattuto dalla bufera, lascia cadere i fichi immaturi. Il cielo si ritirò come un volume che si arrotola e tutti i monti e le isole furono smossi dal loro posto. Allora i re della terra e i grandi, i capitani, i ricchi e i potenti, e infine ogni uomo, schiavo o libero, si nascosero tutti nelle caverne e fra le rupi dei monti; e dicevano ai monti e alle rupi: Cadete sopra di noi e nascondeteci dalla faccia di Colui che siede sul trono e dall'ira dell'Agnello, perché è venuto il gran giorno della loro ira, e chi vi può resistere?» (Ap. 6,1-17)

L'Agnello apre i primi quattro sigilli e così la Chiesa, che siamo noi, diventa capace di vedere nella verità il mondo in cui siamo inseriti, un mondo in cui si mescolano assieme il bene ed il male.

Se il bene è dono gratuito di Dio all'uomo, il male invece appartiene tutto all'uomo: è la sua realtà più personale.

Non dobbiamo essere spaventati dalla malizia del nostro peccato, dai molti mali che si compiono.

Un primo male è la violenza, che nasce dal desiderio di possedere e prevalere sugli altri tanto da arrivare all'omicidio. Omicidio che non è solo l'uccisione del corpo, ma anche l'uccisione della persona per mezzo dei nostri comportamenti, pregiudizi, mormorazioni, delle distanze che creiamo e del discredito che gettiamo, che portano a situazioni di malumore e sofferenza: «*Quando l'Agnello aprì il secondo sigillo, udii il secondo essere vivente che gridava: "Vieni". Allora uscì un altro cavallo,*

rosso fuoco. A colui che lo cavalcava fu dato potere di togliere la pace dalla terra perché si sgozzassero a vicenda e gli fu consegnata una grande spada.» (Ap 6,3-4)

Un altro male che esce dal nostro cuore è l'ingiustizia, che nasce quando non si rispettano le regole della convivenza, né quelle della nostra esistenza, come il disordine nel mangiare, nel bere, nella vita morale: *«Quando l'Agnello aprì il terzo sigillo, udii il terzo essere vivente che gridava: "Vieni". Ed ecco, mi apparve un cavallo nero e colui che lo cavalcava aveva una bilancia in mano. E udii gridare una voce in mezzo ai quattro esseri viventi: "Una misura di grano per un danaro e tre misure d'orzo per un danaro! Olio e vino non siano sprecati".» (Ap 6,5-6)*

Ma c'è anche quel male che colpisce indipendentemente dalla malvagità degli uomini, come la malattia, la fame, la morte. *«Quando l'Agnello aprì il quarto sigillo, udii la voce del quarto essere vivente che diceva: "Vieni". Ed ecco, mi apparve un cavallo verdastrò. Colui che lo cavalcava si chiamava Morte e gli veniva dietro l'Inferno. Fu dato loro potere sopra la quarta parte della terra per sterminare con la spada, con la fame, con la peste e con le fiere della terra.» (Ap 6,7-8)*

Anche di fronte a questo sconcertante universo di male, siamo chiamati a non perdere mai la speranza e a credere che nulla è più forte di Dio. Ed infatti appena viene aperto il primo sigillo: *«... ecco mi apparve un cavallo bianco e colui che lo cavalcava aveva un arco, gli fu data una corona e poi egli uscì vittorioso per vincere ancora.» (Ap 6,2)*

Nella storia dell'uomo è entrata la forza di Dio, una forza che non solo controbilancia il male, ma lo vince. Il cavallo bianco è il richiamo alla Resurrezione.

Dio si è fatto così vicino a noi da scendere nell'oscurità della morte per illuminarla con lo splendore della sua vita divina: ha preso su di sé il male del mondo per purificarlo col fuoco del suo amore.

Ma allora come possiamo far crescere in noi questa forza di amore, come possiamo comprendere e vincere il male che è presente nel mondo?

La risposta ce la fornisce il libro dell'Apocalisse: è la preghiera che alimenta in noi una visione di luce e di profonda speranza. La preghiera ci invita a guardare al Cristo crocifisso e risorto che ci unisce alla sua vittoria.

La preghiera ci dà occhi per guardare in modo nuovo e vero, alla luce della fede, il mondo, la nostra vita, noi stessi e gli altri.

Dobbiamo vivere nel nostro tempo senza idealizzare il tempo, affermando con forza che il male alla fine non vince il bene; il buio non offusca lo splendore di Dio.

Se siamo cristiani non possiamo essere pessimisti: sappiamo bene, certo, che nel cammino della nostra storia incontriamo spesso violenza, menzogna, odio, incomprendimento, isolamento, ma tutto questo non ci deve scoraggiare!

Occorre comprendere sempre di più il valore unico della preghiera, che è capace di insegnarci a vedere nel quotidiano i segni di Dio, la sua presenza, la sua azione; anzi: ci insegna ad essere noi stessi "luci di bene", che diffondono speranza e indicano a tutti che la vittoria è di Dio.

Dobbiamo allora intensificare la nostra lode a Dio e cantare insieme agli angeli del Cielo il Cantico nuovo che renderà nuove tutte le cose: *«E Colui che sedeva sul trono disse: "Ecco, io faccio nuove tutte le cose"; e soggiunse: "Scrivi, perché queste parole sono certe e veraci."»* (Ap 21,5).

Ma la forza di Dio, che è capace di creare in noi questo rinnovamento, è un dono che è necessario chiedere con la preghiera: sono io che devo invocare il Signore affinché conceda che il suo Regno venga, affinché conceda che il mio cuore diventi docile alla presenza amorosa del Cristo, affinché sia la sua volontà ad orientare la mia vita, quella di tutti gli uomini ed i destini del mondo.

Questa richiesta che dobbiamo rivolgere nella preghiera è rappresentata della presenza dei ventiquattro vegliardi e dai quattro esseri viventi: *«... i quattro esseri viventi e i ventiquattro vegliardi si prostrarono davanti all'Agnello, avendo ciascuno un'arpa e coppe d'oro colme di profumi, che*

sono le preghiere dei santi. Cantavano un canto nuovo: "Tu sei degno di prendere il libro e di aprirne i sigilli, perché sei stato immolato e hai riscattato per Dio con il tuo sangue uomini di ogni tribù, lingua, popolo e nazione e li hai costituiti per il nostro Dio un regno di sacerdoti e regneranno sopra la terra".» (Ap 5,8-10)

Essi tengono in mano una cetra che accompagna il loro canto, insieme a delle coppe d'oro piene d'incenso: sono le preghiera dei Santi, di coloro cioè che hanno raggiunto Dio; ma sono anche le preghiere di tutti noi che ci troviamo in cammino.

Nell'Apocalisse si legge anche, al capitolo ottavo, che davanti al trono si trova l'Agnello, che tiene in mano un turibolo nel quale vengono versati grani d'incenso:

«Quando l'Agnello aprì il settimo sigillo, si fece silenzio in cielo per circa mezz'ora. Vidi che ai sette angeli ritti davanti a Dio furono date sette trombe. Poi venne un altro angelo e si fermò all'altare, reggendo un incensiere d'oro. Gli furono dati molti profumi perché li offrì insieme con le preghiere di tutti i santi bruciandoli sull'altare d'oro, posto davanti al trono. E dalla mano dell'angelo il fumo degli aromi salì davanti a Dio, insieme con le preghiere dei santi.

Poi l'angelo prese l'incensiere, lo riempì del fuoco preso dall'altare e lo gettò sulla terra: ne seguirono scoppi di tuono, clamori, fulmini e scosse di terremoto.» (Ap 8,1-5)

Il turibolo nel quale vengono versati i grani d'incenso sono le nostre preghiere, il cui soave odore viene offerto insieme alle preghiere che salgono a Dio dai santi.

Questa che leggiamo nell'Apocalisse è una verità fondamentale: le nostre preghiere, pur impastate della nostra umana fragilità, vengono sempre purificate e raggiungono sempre il cuore di Dio.

Ecco perché la nostra prima caratteristica, come cristiani, deve essere la fiducia.

Non esistono preghiere deboli, inutili, superflue: nulla dell'uomo andrà perduto.

Tutto ciò che appartiene alla nostra vita troverà sempre una risposta, perché Dio è Amore misericordioso e Misericordia infinita.

Dio non è mai insensibile alle nostre preghiere.

«Poi l'angelo prese l'incensiere, lo riempì del fuoco preso dall'altare e lo gettò sulla terra: ne seguirono scoppi di tuono, clamori, fulmini e scosse di terremoto.» (Ap 8,5). Dio è sempre presente nelle nostre storie e interviene personalmente: fa sentire la sua voce sulla terra: *«scoppi di tuono, clamori, fulmini e scosse di terremoto»*, e fa tremare e sconvolge i piani concepiti dal Maligno.

Spesso ci sentiamo così sgomenti e scoraggiati di fronte al Male da non riuscire a trovare nessuna risposta, ma la vera risposta è proprio la nostra preghiera, che mostra, in tanta nostra umana fragilità, la potenza feconda di Dio.

L'Apocalisse si conclude con queste parole:

«Poi mi disse: “Queste parole sono certe e veraci. Il Signore, il Dio che ispira i profeti, ha mandato il suo angelo per mostrare ai suoi servi ciò che deve accadere tra breve. Ecco, io verrò presto. Beato chi custodisce le parole profetiche di questo libro”.

Sono io, Giovanni, che ho visto e udito queste cose. Udite e vedute che le ebbi, mi prostrai in adorazione ai piedi dell'angelo che me le aveva mostrate. Ma egli mi disse: “Guardati dal farlo! Io sono un servo di Dio come te e i tuoi fratelli, i profeti, e come coloro che custodiscono le parole di questo libro. È Dio che devi adorare”.

Poi aggiunse: “Non mettere sotto sigillo le parole profetiche di questo libro, perché il tempo è vicino. Il perverso continui pure a essere perverso, l'impuro continui ad essere impuro e il giusto continui a praticare la giustizia e il santo si santifichi ancora.

Ecco, io verrò presto e porterò con me il mio salario, per rendere a ciascuno secondo le sue opere. Io sono l'Alfa e l'Omega, il Primo e l'Ultimo, il principio e la fine. Beati coloro che lavano le loro vesti: avranno parte all'albero della vita e potranno entrare per le porte nella città. Fuori i cani, i fattucchieri, gli immorali, gli omicidi, gli idolàtri e chiunque ama e pratica la menzogna!

Io, Gesù, ho mandato il mio angelo, per testimoniare a voi queste cose riguardo alle Chiese. Io sono la radice della stirpe di Davide, la stella radiosa del mattino”.

Lo Spirito e la sposa dicono: “Vieni!”. E chi ascolta ripeta: “Vieni!”. Chi ha sete venga; chi vuole attinga gratuitamente l'acqua della vita.

Dichiaro a chiunque ascolta le parole profetiche di questo libro: a chi vi aggiungerà qualche cosa, Dio gli farà cadere addosso i flagelli descritti in questo libro; e chi toglierà qualche parola di questo libro profetico, Dio lo priverà dell'albero della vita e della città santa, descritti in questo libro.

Colui che attesta queste cose dice: “Sì, verrò presto!”. Amen. Vieni, Signore Gesù. La grazia del Signore Gesù sia con tutti voi. Amen!» (Ap 22,6-21)

È questo un dialogo splendido che dobbiamo avere sempre vivo nel cuore.

Gesù ripete più volte: «*Ecco io verrò presto*» (22,7.12). Queste parole non sono solo l'indicazione di un termine temporale, ma sono anche l'espressione di una volontà del presente.

Gesù viene, pone la sua dimora in chi crede in Lui e lo accoglie. Ognuno di noi è chiamato singolarmente a rispondere subito all'invito pressante di Gesù: «*Vieni!*» (22,17a)

Questa nostra risposta è la voce della sposa, cioè la Chiesa (22,17), che desidera lo sposo. Ecco che allora per la terza volta risuona l'invocazione: «*Amen. Vieni Signore Gesù!*» (22,20b).

Lo stupore della Sua presenza si racchiude in queste parole: «*La grazia del Signore Gesù Cristo sia con tutti voi. Amen!*» (22,20b)

E allora anche noi, in quest'anno della Fede, impariamo bene ad ascoltare, lodare, ringraziare e contemplare il Signore; impariamo a chiedergli perdono.

Impariamo a riscoprire la Messa in tutte le sue espressioni e in particolare la Domenica, Giorno del Signore, vero centro della settimana.

La bellezza di un diamante non sta nelle tante sfaccettature, ma nella centralità della sua forma.

Solo se c'è Cristo, al centro, tutto riluce della vera Luce.



Gesù Mio!

Gesù Amore!